



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XVI N° 2 DICEMBRE 2019

Con la collaborazione di Romina Martella

Sommario:

IL NATALE LO DEDICO A ...

<i>Il natale lo dedico a...</i>	1
<i>Siamo polvere di stelle</i>	2
<i>Un flusso cosmico di coscienza; Bullismo</i>	3
<i>L'Antigone che è in noi; L'arte di non prendersi sul serio; I tatuaggi, specchio dell'anima</i>	4
<i>Il diverso; Licantropi e lupi mannari: tra realtà e fantasia</i>	5
<i>Classic vs scientific; Podcast: un nuovo mondo</i>	6
<i>Un motel con infinite camere; Il nemico è...in noi stessi</i>	7
<i>Sulla sua pelle; I musical: quando la vita è tutta in musica</i>	8
<i>Ai confini della nostra mente: le emozioni; L'enigmistica di Marina</i>	9
<i>Dal buio alla luce;</i>	10
<i>Il perdono</i>	
<i>L'angolo della poesia;</i>	11
<i>Books, here, books there, books all around</i>	
<i>News</i>	12



La città andalusa di Marbella in Spagna il 3 dicembre 2019 ha esposto l'albero di Natale più ricco del mondo, con un costo complessivo di 11,9 milioni di sterline, pari a 14 milioni di euro. Decorato con gioielli, diamanti e cristalli Swarovsky, ha oltrepassato il record mondiale di albero più sfarzoso, confinando al secondo posto quello del 2010 di Abu Dhabi dall'Emirates Palace. Secondo la Deloitte Xmas Survey 2019 la spesa media degli Italiani per il Natale sale a 549 euro a famiglia (+1.5% rispetto al 2018), posizionando l'Italia al terzo posto per acquisti natalizi; preceduta solo da Gran Bretagna e Spagna. Questi dati confermano una tendenza per cui tale festività, per essere festeggiata, richieda una spesa elevata, ma non tutti hanno la possibilità di farla. Per motivi economici. Tutte le città, dalle più grandi alle più piccole, investono molto per celebrarlo, inconsapevoli che lo spirito natalizio non debba ritrovarsi solo nelle decorazioni e nei mercatini, ma anche nell'ambito familiare in cui ognuno può cullarsi tra quella pace e quella serenità tanto desiderate. E' inutile

affermare che questa ricorrenza non ha più una profonda rilevanza religiosa ma è diventata prettamente consumistica: assistiamo già da metà novembre, a rincorse per i negozi per acquisti e regali, perché "apparire è meglio che essere". Tuttavia l'aria natalizia, fittizia o reale che sia, non ha lo stesso influsso su chi non ha la possibilità di godere per questioni economiche, lavorative, o fisiche. Dovremmo prendere esempio da alcune zone povere dell'Africa; in questa occasione tutti i lavoratori tornano dalle loro famiglie, mentre i giovani per la strada intonano canti natalizi della loro terra. Ovvio che seppure l'abete sia il simbolo per eccellenza, per comodità si addobbano anche le palme. La loro genuinità deriva dal fatto che, sebbene non dispongano di tavole imbandite, cercano di cogliere lo spirito natalizio riunendosi in famiglia e scambiandosi semplici doni. Analogamente anche in Italia dovremmo permettere ai più poveri di trascorrere un Natale in allegria, lasciandoci colpire, come i bambini, dalla magia del Natale, immaginando un avvenire migliore. Alcuni barlumi di speranza ci sono ancora fra alcune comunità assistenziali. Lo scorso anno la comunità di Sant'Egidio ha permesso in Italia a 40.000 poveri di 80 città diverse di consumare il pranzo natalizio trasmettendo loro quel calore e quell'unità fami-



liare che noi avvertiamo ogni anno. A questo punto vorrei presentare un estratto di una canzone di Renato Zero che recita: *E' un grande Natale, / Natale con voi / ha messo una stella / di carta per noi, / abbiamo nel forno / un bel panetton / e dentro nel frigo / un bel bottiglione / mangiamo e beviamo / che festa sarà / saremo più buoni / per mamma e papà*. Non è forse proprio questo ciò che tutti desideriamo? Il Natale è volere la pace di ognuno, trovarsi in armonia con tutti, trascorrere momenti di felicità accanto a chi amiamo. Per questo vorrei dedicarlo a chi non lavora, a chi soffre ogni giorno per disturbi fisici e mentali, a chi vive in un paese di guerra, a chi non ha una famiglia unita, a chi è escluso dai suoi coetanei, a chi lotta per i propri diritti, a chi ama e a chi osa. E' bene ricordare che Natale significa "nascita", ci vuole vita per amare la vita, e la stessa forza travolgente del Natale, in cui la luce è simbolo di amore e pace, va portata nell'intimo dell'uomo.

Lorenzo Carola VB

Siamo polvere di stelle

Non si sbagliava affatto Alan Sorrenti quando nel lontano 1977 cantava "Noi siamo figli delle stelle". Dal nostro corpo a quello del nostro gatto, da qualcosa di estremamente complesso come il cervello ad un comune sasso, dalle montagne sino alle formiche, praticamente tutto ciò che ci circonda è stato prodotto all'interno di immense centrali nucleari cosmiche: le stelle. Lassù, nell'immensità dell'universo, brillando nell'oscurità della notte, le stelle ci sembrano così distanti e irraggiungibili, eppure quasi ogni atomo del nostro corpo è stato fatto proprio da loro, nel corso di un processo noto come nucleosintesi stellare. Risalendo a ritroso fino all'origine dell'Universo, infatti, gli unici elementi esistenti erano l'elio e l'idrogeno, tutti gli altri sono stati prodotti successivamente, ma come? Le stelle sono enormi sfere di plasma, gas sottoposto a temperature e pressioni elevatissime, dove non ci sono veri e propri atomi, ma solo nuclei separati dai loro elettroni. I meccanismi che permettono a questi corpi celesti di brillare, oltre che di non collassare a causa della loro stessa massa, sono rimasti incompresi fino agli inizi del XX secolo, quando una nuova ipotesi fu avanzata nel 1920 dall'astrofisico inglese Arthur Eddington. Il modello da lui proposto, oggi comunemente accettato, prevede che le stelle ricavano l'energia che le sostiene da incessanti reazioni di fusione nucleare che avvengono nei loro strati più interni rendendole di fatto delle enormi centrali nucleari, che così si autoalimentano e producono tutti gli altri elementi dell'universo. Le reazioni che possono verificarsi sono di diversi tipi, in base all'età e alla massa dell'astro, ma quella più comune interessa l'idrogeno, l'elemento più semplice ed abbondante dell'universo, prodotto in quantità nei primi istanti successivi al Big Bang. La fusione di questo elemento, che alimenta la fase principale della vita di una stella, può avvenire fondamentalmente in due modi: la catena protone-protone e il ciclo CNO. La prima, che avviene nelle stelle di piccola massa come il nostro Sole, si compone di più fasi, ma ha come risultato finale la produzione di un nucleo di ^4He a partire da quattro protoni, i nuclei di idrogeno. Il primo passo della reazione consiste nello scontro e fusione di due protoni, con la trasformazione di uno dei due in un neutrone, che produce un nucleo di deuterio. Questo, reagendo con un altro protone, forma un ^3He , un isotopo leggero dell'elio. Il processo si conclude quan-



do due ^3He si fondono, dando vita finalmente ad un ^4He e liberando contemporaneamente grandi quantità di energia sotto forma di calore, che viene sfruttata dalla stella per sostenersi. Il ciclo CNO, che si verifica invece nelle stelle ben più grandi del Sole, fornisce gli stessi prodotti della catena protone-protone utilizzando gli stessi ingredienti, ma sfrutta come catalizzatori nuclei di carbonio, azoto e ossigeno, rendendo la reazione più efficiente. Questi processi caratterizzano la fase adulta della vita di una stella, durante la quale questa consuma, più o meno velocemente, gran parte delle sue riserve di idrogeno, terminato il quale inizia la sua turbolenta vecchiaia. Man mano che la concentrazione di idrogeno diminuisce nel nucleo stellare e aumenta di conseguenza quella di elio, la velocità con cui avvengono le reazioni nucleari decresce progressivamente, fino ad arrestarsi quasi del tutto. La stella, non più in grado di controbilanciare la sua stessa attrazione gravitazionale, inizia a collassare su se stessa, comprimendosi sempre di più ed innalzando vertiginosamente la sua temperatura interna, finché non è l'elio a prendere l'iniziativa, salvando l'astro da morte certa. Raggiunta una certa temperatura si innesca infatti la fusione dell'elio, che avviene secondo un meccanismo noto come processo tre alfa. La reazione si compone di due fasi, ma ha come risultato netto la produzione, a partire da tre ^4He , di un ^{12}C , un elemento biologicamente fondamentale, alla base di tutta la chimica organica e quindi della vita stessa. Quando una stella raggiunge questa fase tende ad incrementare notevolmente le sue dimensioni, divenendo una gigante rossa la quale, terminata anche la fusione dell'elio, ha poi diversi possibili destini. Per le stelle di massa medio-piccola, questa rappresenta la fase finale del loro ciclo vitale, al termine della quale il corpo celeste espelle i suoi strati più esterni, rilasciando nello spazio circostante gli elementi prodotti e trasformandosi in un piccolo nucleo ultradenso di carbonio e ossigeno, detto nana bianca, dove non si verifica più alcuna reazione. Per le stelle di grande massa questo invece rappresenta solo l'inizio di un'escalation di successive reazioni di fusione nucleare, le quali produrranno buona parte degli elementi pesanti presenti nel cosmo, culminando infine in un'esplosione colossale che li scaraventerà nell'uni-

verso, in una sorta di gran finale col botto, letteralmente. Ogni fase successiva di questo processo è caratterizzata da un forte aumento della temperatura del nucleo stellare, che contemporaneamente diviene sempre più denso e compatto. Dapprima la stella fonde il carbonio accumulatosi nel nucleo, producendo come risultato ossigeno, neon e magnesio ed impiegando solo qualche centinaio di anni; successivamente la fusione interessa il neon che, in pochi anni, arricchisce nuovamente il nucleo di magnesio ed ossigeno, sino ad esaurirsi e a dare il via alle complesse reazioni di fusione dell'ossigeno, che durano solamente pochi mesi, e producono perlopiù silicio, ma anche una vasta gamma di altri elementi. Siamo giunti dunque anche alla fine della vita di queste stelle mastodontiche, che ora come ora somigliano più che altro a cipolle, in quanto presentano una struttura a strati, in ognuno dei quali si sta fondendo un nucleo diverso, dal silicio all'idrogeno. Durante il loro ultimo giorno, nel nucleo di queste stelle l'atmosfera è bollente, più della prossima estate che sarà "la più calda degli ultimi 69 anni", raggiungendo temperature così elevate da far scindere alcuni nuclei e ritrasformarli in ^4He . Questo, interagendo con il silicio, provoca una cascata di reazioni nucleari che culmina nella formazione di ^{56}Fe , un elemento che la stella non riesce a fondere, in quanto richiederebbe più energia di quanta ne libera. Non potendo controbilanciare più in alcun modo la sua spinta gravitazionale, la stella collassa fino ad esplodere violentemente in una supernova, sintetizzando contemporaneamente i rimanenti elementi più pesanti del ferro, nel cosiddetto processo r. L'esplosione genera infatti un violento flusso di neutroni i quali, bombardando i nuclei atomici, portano alla formazione di nuovi elementi fino all'uranio; un fenomeno simile si verifica anche nella fusione di due stelle di neutroni, nota come kilonova. La controparte lenta di questo meccanismo, detta processo s, che si verifica in tutte le stelle anziane, sintetizza elementi non più pesanti del piombo. E così il quadro dell'universo si arricchisce di tutta la materia che lo compone, divenendo più vario, colorato e complesso, permettendo l'esistenza della Terra stessa e di noi che la abitiamo. Senza le stelle non ci sarebbe vita, senza di loro non ci saremmo noi, quaggiù, sempre pronti ad alzare gli occhi al cielo, incantati dalla bellezza di quei puntini luminosi lontani, cercando di comprenderli. Tutti i nostri sogni, le nostre aspirazioni, i dolori, gli amori, le nostre stesse esistenze, sono possibili solo grazie alle stelle. Saremo anche fatti della stessa sostanza dei sogni, ma siamo comunque figli delle stelle, noi siamo polvere di stelle, ~we are made of Starstuff~.

Francesco Lozzi VB

Un flusso cosmico di coscienza

LA GENESI DI TUTTO È LA COSCIENZA, O PER MEGLIO DIRE, UN FLUSSO DI COSCIENZA CHE DI FRONTE ALLA CONTEMPLAZIONE SOLITARIA DI UNA NOTTE STELLATA DIVENTA UN CAOS DI CHIMERE, UNA FORNACE DI PENSIERI E UN CAMPO DI BATTAGLIA DI SENSAZIONI

Chissà da quali stelle siamo caduti per incontrarci qui finalmente in questo ambiente in cui posso illudermi di essere invisibile e di poter sognare divorando l'intero universo quanto più chiudo gli occhi allora meglio vedono perché per tutto il giorno guardano cose indegne di nota ma quando dormo essi nei sogni guardano l'infinito lo stesso che attraverso faccia a faccia con quel silenzio eterno di quegli spazi interminabili che atterriscono l'essere più infimo di questa terra maledetta terra che frema nel cielo e mi guarda piccolo e disperso tra le stelle in una stella per questo preferisco di gran lunga la notte quando si percepisce meglio il frastuono del cuore e il ticchettio dell'ansia e il brusio dell'impossibile e il silenzio del mondo più scura la notte più luminose le stelle più profondo il dolore più vicino è Dio oh che grave errore hai commesso tu che non hai dato limiti alla mia mente l'hai privata di confini e di mura e così ho deciso di non morire perché io non voglio assecondarti anzi continuerò a volare a muovermi nelle dimensioni create dalla mia mente perché qui tu non puoi entrare e niente puoi qui sono io Dio e continuerò ad ucciderti Dio in ogni mia immaginazione eppure tu chi sei che avanzando nel buio della notte inciampi nei miei più segreti pensieri proprio mentre ogni cosa assume forme più lievi e sfumate quasi magiche che tutto si addolcisce si attenua anche le rughe del viso dell'anima e il tempo rarefatto si congela fulmineo caspita luna spietatamente affilata sei te che quando ti avvicini troppo alla Terra fai impazzire tutti siccome tenue pallida e altre intensa e brillante sai



cosa significa essere umani insicuri soli butterati dalle imperfezioni col tuo tagliente fascio argenteo sei amaramente sola sempre sola e non c'è nessuno a cui rivolgersi tutto quello che puoi fare è maledire il ghiaccio senza peso attraverso migliaia di gemiti verso coloro che sono ugualmente soli sulla terra e ascoltare l'interminabile ululato dei lupi che coscienti del mio canto del cigno gridano alla luna ladra arrogante che ruba il suo fuoco pallido dal sole anche lui solo dato che non può essere guardato a lungo ma almeno brilla ancora e quando volti le spalle al sole non vedi che la tua ombra invece gira il tuo viso verso il sole e tutte le ombre finiranno dietro di te così nere come la pece della notte di cui so poco ma la notte sembra sapere di me e in più mi cura come se mi amasse mi copre la coscienza con le sue calde stelle forse la notte è la vita e il sole la morte o forse la notte è niente e le congetture sopra oppure sotto di lei niente e gli esseri che la vivono niente anche io sto seduto sul prato e un pensiero mi opprime la mente e un'irrequietezza quasi mi rode tanto che sono giammai lontano a trovare pace su cosa fanno tante stelle in questo spazio senza fine del cielo e cosa significa questa immensità in cui io sono solo e io cosa sono mi ribadisco questo se si guarda troppo fisso una stella si perde di vista il firmamento in quanto forse al blu non c'è fine forse cielo e mare continueranno a specchiar-

si l'uno nell'altro in eterno senza mai congiungersi in un qualcosa di troppo grande per poter anche solo essere pensato l'infinito questa segreta dimensione della vita che è in me palpitante e viva e non si cancella nella misura in cui mi lascio affascinare e divorare dal tumulto e dal frastuono non solo delle cose al di fuori ma ancora più devastanti di quelle che si agitano nella vita interiore assediata torno a guardare il cielo stellato con lo spicchio di luna crescente che inonda di luce soave questa stroboscopica discoteca di luci danzanti e allora l'infinito e l'eternità procedono tenendosi per mano quasi ne basti contemplare uno magari l'universo senza limiti per notare la presenza dell'altro il tempo che non finisce mai che non passa no non permane nel presente dove sono custoditi i segreti della vita segreti che urlo fra le stelle per dimenticarli subito e per l'eternità nonostante so tuttavia che dilagheranno all'infinito conservati dal mare cosmico come una lettera in bottiglia inghiottita insaziabilmente nell'orizzonte degli eventi da un buco nero il brivido del non essere il punto di non ritorno di una misera stella che collassa su sé stessa non è più che un rimasuglio di luce incapace di sortire e di propagarsi sigillata per sempre a consumarsi perché nulla che la circonda può salvarsi tutto viene risucchiato finché tutto viene distrutto e niente più esisterà se non questa strana cosa il silenzio di cui la mente diventa come una notte senza stelle ed ecco una meteora di fuoco bruciante scagliata in un'orbita senza tempo che taglia l'oscurità e squarcia il vitreo orizzonte del cielo della notte sento le sue schegge che bruciano sotto la pelle e la terra corrodersi mentre lo qui alzo superbamente lo sguardo fiammeggiante ed è subito estinta una meteora ed è subito estinto l'universo intero Addio

Gabriele Ponziani VB

Bullismo



Voglio parlare di un argomento molto delicato, di un'esperienza non solo mia, ma anche di molti altri, a cui è capitato di essere presi in giro da qualcuno anche solo una volta, ma ci sono situazioni in cui quel qualcuno si spinge oltre con minacce, insulti pesanti e violenza fisica.

Molte persone che assistono ad atti di bullismo, decidono di stare dalla parte del bullo, altri non aiutano per non finire nei guai (queste persone sono chiamate "spettatori") ed altri ancora cercano di aiutare la vittima. Il Bullo è consapevole di ciò che fa, lo fa volontariamente e continua anche quando la vittima sta molto male. Spesso la vittima è vulnerabile, fisicamente più debole, timida e sensibile, è impacciata nei movimenti e ha difficoltà nel rapportarsi ai coetanei. Detto questo, vorrei soffermarmi sugli "spettatori", cioè su quelli indifferenti: decidono di non avere a che fare con la situazione per non avere problemi. Ci sono casi in cui la vittima

ma decide di parlare con qualcuno della propria situazione, ma spesso questo qualcuno rimane indifferente. In conclusione, voglio fare un appello a quelle persone vittime di Bullismo che decidono di tenere tutto nascosto e a quelle persone che sono testimoni di questi atti: se siete vittime di bullismo, non esitate a confessarlo. Se invece siete a conoscenza di atti di bullismo, provate ad aiutare e se non ne siete in grado, avvertite chi può farlo, per favore.

Matteo Ferrazza IVT

L'Antigone che è in noi



Quando è bello quando, leggendo un'opera o un qualsiasi libro, è possibile ritrovare parte di se stessi e del proprio carattere in personaggi creati da altre persone. È una cosa

che non mi succedeva da parecchio tempo ormai ed invece, durante questo ultimo periodo, mi sono letteralmente innamorata di due personaggi di un'opera di Sofocle. Chi, al giorno d'oggi, non conosce l'Antigone? In fin dei conti è stato scritto giusto nel 442 a.C... Purtroppo davvero pochissime persone! Ma tranquilli, miei cari lettori, che se non fosse stato per il mio prof di greco anch'io avrei creduto fosse un qualche strano cibo! Per chi se lo fosse perso parla di ciò che è successo dopo la morte di Eteocle e Polinice, fratelli della protagonista Anti-

gone, che si erano uccisi a vicenda a causa di una antica maledizione. Creonte, il nuovo re, aveva vietato la sepoltura di Polinice poiché lo riteneva un traditore, tanto da emanare un editto che condannava a morte chiunque lo avesse sepolto. Antigone però non rispetta la legge del re e si batte fino alla morte per concedergli una sepoltura, chiedendo un aiuto alla sorella Ismene la quale però decide di non sostenere la sua causa. Sono sicura che dopo aver letto questo brevissimo riassunto tutti quanti sarete rimasti colpiti dalla figura della protagonista, una donna giovanissima che con determinazione combatte per quello in cui crede e, nonostante conosca le conseguenze, decide di battersi per ciò che ritiene giusto. Allo stesso tempo però non posso non difendere anche sua sorella Ismene, che la maggior parte delle volte passa per la "fifona". Proviamo però per un attimo a metterci nei suoi panni. È una donna che aveva già sofferto tanto:

aveva perso il padre, la madre e i suoi fratelli. Perciò aveva solo paura di soffrire di nuovo. Spesso pensare che pure agendo non cambierebbe nulla è più facile del mettersi in gioco e sono sicura che, nonostante non venga mai ammessa, è una cosa che anche non volendo pensiamo un po' tutti. Sono convinta che in ognuno di noi ci sia una piccola Antigone e una piccola Ismene. Tutti siamo Antigone quando vogliamo far sentire a tutti i costi la nostra voce, quando difendiamo ciò in cui crediamo. Capita però a tutti essere Ismene, quando decidiamo di "mollare" in partenza, quando preferiamo non fare nulla piuttosto che provare a portare avanti i nostri ideali. Ognuno di noi, anche se involontariamente, decide quale delle due parti far prevalere.

Erica Quintiliani, IV T

L'arte di non prendersi sul serio

A tutti noi, passeggiando per Roma, sarà capitato di passare per Piazza Navona. A meno che non si tratti del periodo di Natale, ormai alle porte, di solito vediamo come essa sia disseminata di artisti vari che espongono le loro opere per attirare nuovi acquirenti. Alcuni di questi quadri, però, non possono certo essere definiti "belli" nel senso proprio del termine: al contrario, sono immagini in bianco e nero di visi di persone più o meno celebri dai tratti somatici grottescamente esagerati, tanto che talvolta ci fanno notare difetti della persona raffigurata a cui altrimenti non avremmo neanche mai fatto caso. Questa è la prima immagine che ci viene in mente quando pensiamo alla parola "caricatura", un termine che raramente prendiamo in grande considerazione. Eppure proprio la caricatura, forse maggiormente tra le varie forme d'arte, è colei che ci insegna una grande virtù fin troppo spesso sottovalutata: l'ironia. Non è un caso che, almeno in forma scritta, la caricatura esista fin dai tempi della poesia giam-

bica e della commedia di Aristofane in Grecia e della satira a Roma, tutti generi letterari aventi come principale scopo quello di mettere alla berlina personaggi e tipi che avevano attirato le antipatie del poeta di turno, i cui versi erano in grado di umiliare il proprio bersaglio esagerando i loro aspetti meno piacevoli in modo veramente crudele, portando a un'umiliazione veramente bruciante: basti pensare che, secondo la tradizione, due "vittime" di Archiloco si impiccarono per la vergogna. Anche al giorno d'oggi la caricatura non si presenta esclusivamente come la bonaria esagerazione di tratti somatici di personaggi amati dal pubblico; al contrario, a ognuna di esse corrisponde un numero pari, se non superiore, di vignette satiriche: spesso caricaturiamo personaggi politici potenti e spaventosi, rendendoli meno minacciosi grazie all'umorismo, basti vedere quanto sia popolare il cosid-



detto *black humour*, che nella sua forma migliore è proprio questo: un sorriso sfacciato davanti a cose che in altro modo non si possono cambiare, anche, se non soprattutto, di tragedie di cui "non si dovrebbe ridere".

Alessandra Clemente VS



Molti condividono l'idea che macchiarsi la pelle equivalga a deturparsi; ma da che mondo è mondo, salvo "piccole" eccezioni, l'uomo ha sempre avuto libero diritto di espressione e questa nuova moda, la si accetti o meno, rappresenta un'estensione di questa facoltà. Come afferma il famoso scrittore di origini russe Nicolai Lilin nel famoso romanzo *Educazione siberiana*: "Non portiamo i marchi per vantarci davanti agli altri, ma perché quello è l'unico mondo incontaminato che ci è rimasto". A voi la scelta.

Elisabetta Sanasi Caterina Montesanti VE

I tatuaggi, specchio dell'anima

Linee dense di inchiostro nero (o colorato se siete più coraggiosi), che si intrecciano e incrociano per dare vita a immagini di ogni tipo. I pensieri più profondi e personali, le passioni, i bei ricordi prendono forma e diventano concreti, accompagnandovi letteralmente per tutta la vita. Più passano gli anni e più diventa strano trovare persone "immacolate"; ironico pensare che invece, all'inizio, le persone tatuate fossero vittime di pregiudizi, come se l'inchiostro oltre a macchiare la pelle macchiasse anche l'anima. Questa idea è ancora viva, ma va indebolendosi con le nuove generazioni e, sicuramente, finirà per dissolversi, lasciando campo libero a questa moda dilagante di tatuarsi i più svariati disegni e simboli sulla pelle. Forse sarebbe ora di cambiare il detto "gli occhi sono lo specchio dell'anima", perché molto spesso sono proprio questi segni permanenti impressi sulla pelle a rivelare chi veramente siamo. Frasi o disegni, grandi o piccoli, a colori o in bianco e nero e chi più ne ha più ne metta... ma attenzio-

ne: un tatuaggio non è un disegno fatto sul banco per far fronte alla noia che con un po' d'acqua viene via; si parla di un cambiamento permanente con cui convivere per il resto della vita. Molti probabilmente la fanno solo per adeguarsi alla massa e ormai il regalo più richiesto dai giovani per il proprio compleanno è proprio un tattoo, ma per altri tatuarsi è il modo più semplice ed efficace di esprimersi, per dare sfogo ai propri sentimenti e magari anche per iniziare ad accettare il proprio corpo e vederlo sotto una luce e una prospettiva diversa. Piccola curiosità: non tutti sanno che la prima macchina per tatuaggi ha origini un po' particolari. Il suo inventore si è ispirato a una penna elettrica, nata dal genio di Thomas Edison, utilizzata per la duplicazione dei documenti... "Perché non provarla sulla pelle?" ...ecco l'intuizione che ha influenzato milioni se non miliardi di persone in tutto il mondo.

Il diverso

Molte volte quando parliamo usiamo parole che poi, quando ce ne chiedono una definizione, non sappiamo davvero cosa dire. Così è successo a me qualche settimana fa quando la mia professoressa ha interrotto la sua spiegazione e ha invitato la classe a scrivere su un foglio il significato di "diverso". All'inizio non trovavo parole, poi ho cominciato ad appuntare qualcosa, ma alla fine di ogni frase cancellavo tutto. Diverso è chi ha le braccia le gambe e il resto del corpo di un altro colore rispetto al tuo? Diverso è chi crede ad un altro Dio rispetto al tuo (o non crede)? Diverso è chi tifa Juve invece di Torino, Lazio invece di Roma, Inter invece di Milan, Sampdoria invece di Genoa, o qualunque altra squadra diversa dalla tua? Diverso è chi ha idee differenti dalle tue? Diverso è chi, nel 2019, ha ancora alcuni valori? Diverso è chi, soprattutto nell'età adolescenziale, decide di non "bruciare le tappe"? Diverso è chi combatte per i suoi sogni senza mai arrendersi? Diverso è chi dice sem-



pre la verità? Diverso è chi ha il coraggio di dire NO quando è necessario? Diverso è chi sente ancora "le farfalle nello stomaco" e crede nell'amore? Diverso è chi, trovandosi nel posto sbagliato nel momento sbagliato, ora è costretto a vivere su una sedia a rotelle? O chi dipende da un macchinario? Diverso è chi ha un cromosoma in più rispetto a te? Diverso è chi è troppo magro o troppo grasso? Diverso è chi non giudica dalle apparenze? Diverso è chi ha una fidanzata con una

bella personalità piuttosto che con un bel lato b? Diverso è chi non sfiorerebbe una donna neanche con un fiore? O chi non le direbbe mai una cosa brutta per ferirla? Diverso è chi cerca di essere come vuole lui/lei stesso/a e non come vogliono gli altri? Diverso è chi usa ancora la parola "grazie"? O chi ammette i propri sbagli e riesce a dire "scusa"? Il diverso è... è l'unicità di ognuno di noi, e non è un qualcosa da combattere o da eliminare come purtroppo si è cercato di fare in passato... È come un prato pieno di fiori tutti bianchi e uguali piuttosto che un prato con fiori colorati e di ogni tipo.

Anna Laura Pratini IB

Licantropi e lupi mannari: tra realtà e fantasia

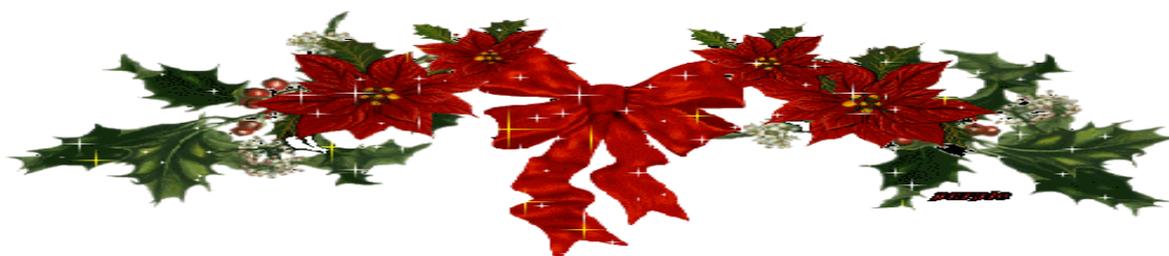


La fantasia a volte può avere effetti non solo positivi su un soggetto, ma anche negativi, come nel caso della licantropia clinica, condizione mentale che deriva dalla figura mitologica del licantropo, dal greco *uomo lupo* (in latino "lupus hominarius", da cui *lupo mannaro*). I licantropi erano (e sono tuttora) uno dei più classici mostri presenti nella letteratura insieme ai vampiri e ai fantasmi, adottati dalla cinematografia dell'orrore con enorme successo, come dimostrato dall'omonima serie tv attualmente disponibile sulla piattaforma Netflix, *Teen Wolf*. Invece la licantropia clinica è una particolare condizione mentale che porta l'indi-

viduo colpito ad assumere un comportamento simile o identico a quello di un lupo, ad esempio la necessità di urlare a squarciagola durante la notte. Probabilmente altre persone affette da questa patologia sono diventate serial killer, ma il più famoso rimane Peter Stubbe che il 25 Dicembre del 1564 diede inizio al suo periodo omicida con l'uccisione della moglie incinta e del primogenito strappandogli a morsi la pelle del collo; complessivamente le sue vittime si aggirano intorno ai 15-18 individui, uccisi o per strangolamento o dal dissanguamento provocato da lacerazioni provocate da morsi. Stubbe morì il 31 ottobre del 1589 con il supplizio della ruota, in seguito furono individuate due complici di Stubbe, la compagna e la figlia, e messe al rogo ritenute colpevoli di stregoneria. Tanti uomini hanno provato diversi rituali per diventare licantropi, ma che ovviamente non hanno funzionato. Diversi secoli dopo è entrata in gioco la scienza che ha constatato l'impossibile esistenza di esseri soprannaturali in grado di mutare da un essere vivente ad un altro, anche se ci sono stati molti avvistamenti di esseri ambigui che di certo non possono essere ritenuti esseri umani. Alcune foto scattate da persone convinte di aver visto un licantropo

furono esaminate e repute fotomontaggi, ma ce n'è una che fotografi professionisti ritengono indiscutibilmente autentica e che non presenta manomissioni, il cui soggetto non indossa alcun costume in quanto la pelliccia è tirata, cosa che non potrebbe accadere se ci fosse un abbigliamento per falsificare l'immagine. Certamente viene da pensare: cosa dovremmo fare, anzi come ci dovremmo comportare dinanzi a una tale eventuale presenza? E se veramente si venisse a scoprire persino una nuova frontiera scientifica? Un consiglio personale: rendere ciò parte delle nostre vite e apprezzare una realtà che nessuno si sarebbe mai aspettato

Nicolò Cicerchia I B



Classic vs scientific



Years go by, students change, but the question remains the same: which is better, Classic or Scientific? After a quite long period of "cohabitation" with these two very nice types of school we can confidently affirm that people who choose either classic and scientific high-school have probably some mental infirmity. Five adorable years of sleepless nights and endless anxiety: you don't have the time to finish to prepare a test and you have immediately to study another subject, and so on until the end of the school year... we are kidding: there are also loads of homework for the summer! Now the question could be: "So why do people keep choosing this type of school?". Well, in the end it isn't so

bad as you could imagine (we are still kidding). Between all the misfortunes that come up from these types of school, there are also a lot of positive aspects, even if they are very good at hiding behind a bad mark (sometimes more than one) or a terrifying test. If you open your eyes, you will easily find them and magically school will be funny (or less boring at least). Just think about your classmates, they can't be a negative point: after five years, most of them will become the Friends who will be always by your side. Moreover, these kind of studies could really open up your mind (literally, if a Latin or Greek dictionary falls on your head) and teach you not only about (just to make an example) the theory of relativity or the Odyssey, but they really show you how to think and to make the most of your potentialities. After either a classic and a scientific High school you could choose any kind of university without restrictions, as they provide a complete education (and then you could also start working at McDonald's, but that's another story). So this five years journey could help you to discover what you are good at or also what you don't want

to study anymore. Although these schools have so many points and aspects in common (tears and grief, for example), an atavistic competitions exists between classic and scientific High schools: "Greek will never be useful, you're studying a dead language" or "Do you really think that in your life you'll ever use trigonometry?". We don't think (or at least we hope for your mental health) that anybody will ever speak Greek as hobby or calculate the velocity of propagation of an electromagnetic wave. In the same way I don't think this competition will ever end. It would only end if there was overpowering evidence to show that one of these schools is better than the other. In any case, no one ever died for studying too much and you won't be the first (just because we will), so make a good choice and become part of this endless fight between classicists and scientists.

Elisabetta Sanasi VE

Livia Blasio IIS

Podcast: un nuovo mondo

Adesso è ufficiale: ogni volta che si parla di podcast è bene spiegare in primo luogo che cosa sia, questo perché un'indagine ha evidenziato un dato di cui non si può non tenere conto: il 49% degli italiani (ovvero uno su due) non sa affatto di cosa si tratti. Con il termine **podcast** si intende un blog pubblicato con diverse tempistiche, sotto forma di **file audio**. Al contrario di una trasmissione radio, un **episodio** di un podcast si può **ascoltare in ogni momento** dal computer o dal telefono **indipendentemente dall'orario di trasmissione**. Sebbene i canali radio e televisivi mettano sempre più spesso le loro registrazioni in rete sotto forma di podcast, il formato viene utilizzato soprattutto dai privati per condividere molti contenuti diversi. Indipendentemente da quale hobby, interesse o tematica si persegue, se ne troverà sicuramente uno adatto alle proprie esigenze. Non è qualcosa di nuovo, tutt'altro, ma sembra vivere ora di una nuova vita per la con-



comitanza di due fenomeni importanti: la prima è la disponibilità di internet praticamente ovunque grazie agli smartphone e alle reti wi-fi e 4G; la seconda è che le persone, grazie a piattaforme come Spotify e Netflix, hanno imparato a scegliere i contenuti anziché "subirli", come succede invece con i programmi televisivi e radiofonici. Anche questi ultimi hanno capito l'importanza di tale nuovo fenomeno e ci si stanno dedicando: per esempio la Rai offre le proprie trasmissioni televisive sottoforma di podcast ed inoltre anche emittenti radiofoniche come Radio Dee-

Jay e Radio 105 hanno iniziato a proporre le proprie trasmissioni con i podcasting. D'accordo, ma che cosa ascoltiamo quando ascoltiamo i podcast? In maggioranza programmi musicali, news e attualità, programmi di intrattenimento, inchieste/reportage e corsi di lingue. L'interesse delle persone attorno ai podcast sta crescendo anche perché dedicarsi all'ascolto dell'episodio di un podcast è facile: schiacci il tasto play nella app e nel frattempo fai altro, come per esempio mentre si sta in macchina (o mentre si scrive un articolo di giornale come sto facendo io in questo momento). Puoi mettere in pausa quando vuoi e riprendere l'ascolto successivamente. E allora... buon ascolto a tutti

Veronica Neccia IVB

Un motel con infinite camere

Così è come sento il mio cuore, e sono sicuro che anche altri si sentiranno così. Ho scelto un motel sulle rive di un'autostrada, come rappresentazione del mio cuore e non sarò l'unico a farlo. Noi come motel abbiamo dei servizi più affettuosi, che aiutano chi si ferma a sentirsi a casa. Questo però non cambia che abbiamo un numero di servizi non adeguato certo a tutti quanti, non siamo pacchetti all-inclusive, ma possediamo un parcheggio per la notte, sperando che, però, nessuno lo usi mai solo per una sera o due, e poi andarsene in modo definitivo verso la loro destinazione, dimenticandoci. Non per essere possessivi o altro, ma ormai il numero di persone che ci hanno abbandonato è, diciamo, molto alto, per tutti. Fa parte della nostra crescita...no? Insomma, il mio cuore, come quello di tutti, che lo vogliono o no, resta aperto ventiquattro ore su ventiquattro, pronto a chiunque varchi la sua soglia, a qualunque ora, con la speranza di aiutarli nel caso cerchino risposte, o indicazioni sparse su dove andare, anche se si è scettici al riguardo dei vari ospiti, ma di certo, spesso, ne vale il rischio. Quindi, gli concedo una camera, al solo costo di una misera fiducia. Il problema è che mentre faccio tutte queste cose, mi affeziono al cliente con cui sto conversando da giorni, mesi, ed in un



paio di casi, anni. Però loro trovano quello che cercavano, la loro strada, la loro vocazione. E li guardo andare via, uscire con la loro valigia, restituire le loro chiavi, salire sulla loro auto, e allontanarsi lungo la loro autostrada, con un sorriso che ha mille significati che variano, come se qualcuno con un mestolo stesse rigirando in continuazione l'impasto del mio cuore, facendomi provare la stessa loro felicità, una speranza, a volte infranta, di un ritorno, e il terrore di non rivederli. Ma è un rischio che va preso, nessuno dovrebbe fermare la felicità di qualcuno. Non nego, ovviamente, di aver fatto sentire altri motel allo stesso modo. Fortunatamente ogni tanto qualcuno torna, per un lasso breve o lungo di tempo, e io sono lì a offrirgli la sua vecchia camera, le sue vecchie, o nuove, abitudini, scattante nel trovare una soluzione a qualunque problema lo affligga. Come vuole la mia abitudine, mi affeziono di nuovo. Ma fanno un

cenno di riconoscenza, e si voltano, pronti ad andare. Ormai spero solo che chi, al momento, risiede nel mio motel, abbia voglia di restarci il più possibile, per il piacere di scambiare quattro chiacchiere ad un tavolo, come con un barista. Permettetemi di darvi un piccolo suggerimento. Accogliete tutti coloro di cui siete curiosi, che si presentano davanti alla vostra hall durante un vostro giorno di pioggia, oppure dopo un loro temporale. Potrebbero tutti portare con sé qualcosa che possa dare al vostro cuore qualcosa di più. Magari una pianta, un quadro, un profumo, una nuova carta da parati, che migliorino voi, ma al tempo stesso influenzino loro, perché fidatevi che, se c'è una verità sicura, è che tutti sono in grado di insegnarci, a loro modo, qualcosa.

Luciano Fiorentino III T

Il nemico...è in noi stessi

Vi siete mai chiesti quale sia il peggior nemico dell'uomo? Se state pensando alla morte, o al tempo, oppure all'invidia e alla violenza vi state sbagliando. Da sempre l'uomo ha cercato di individuare la causa delle sue sofferenze in un "altro" e trovare una soluzione per placarle. Siamo tutti come Orlando nell'opera di Ariosto 'L' Orlando furioso'. Nella metà del poema fa finta di non vedere e non credere che la sua amata Angelica si sia unita con Medoro, ma alla fine è un pastore esterno a fargli vedere quella realtà che lo porterà alla follia. Ebbene, anche noi cerchiamo di coprire gli occhi per non capire una maligna realtà. Vi starete chiedendo cosa c'entra questa riflessione con la domanda che vi ho posto all'inizio: semplice, il nemico dell' uomo è lui stesso. Pensateci un attimo: chi è la causa dell'inquinamento dell'ambiente? Di certo non un orango tango piromane che incendia la foresta Amazzonica. Chi ha scatenato guerre sia in passato che oggi? Chi è causa di violenze su ogni essere umano? Chi è che semina odio nel diverso? La risposta è sempre la stessa : l'uomo. C'è poco da fare, le cose stanno così : l'uomo è la causa delle sue sofferenze. Siamo esseri insicuri e falsi, pensiamo di essere invincibili e superiori a qualsiasi cosa, persino alla natura. Vogliamo raggiungere il benessere e il potere anche a



costo di seminare violenza, vogliamo che il mondo sia ai nostri piedi... esuberanti, egoisti : invece di sfruttare la nostra intelligenza per il bene di tutti (nel campo climatico o medico-sanitario) la teniamo per noi e la usiamo per i nostri scopi. Il perdurare di tale percorso ci porterà alla nostra stessa fine. Il "punto di non ritorno" non è ancora arrivato, ma è prossimo! Inutile parlare di unione quando ancora discriminiamo chi ha un colore diverso dal nostro (tra un po' di giorni ci ritroveremo nel 2020 e la questione discriminazione razziale ci copre di ridicolo). L'uomo nella sua insicurezza non vuole guardarsi allo specchio per non vedere i suoi difetti che non riesce a nascondere e, per sentirsi accettato, giudica

il prossimo. Quanta pochezza in questo atteggiamento, credere di sapere tutto quando in realtà non conosci nulla e, la cosa più brutta, continuare ad insistere di sapere. Non conosciamo l'umiltà e la solidarietà, così superbi da criticare anche il modo in cui scrive Dante Alighieri. Un cerchio non può morire quadrato, come l'uomo non può migliorare il suo modo di essere perché tanto è inutile, e se funziona, dura per poco tempo. Cari fratelli, facciamoci un esame di coscienza perché il mondo non gira intorno a noi, nessuno è ai nostri piedi e non siamo dei geni. Faciamoci tutti un bagno di umiltà e cominciamo a guardarci intorno:, solo così ci accorgeremo che il nemico per tutto ciò che succede nel mondo siamo proprio noi, ed è solo di noi stessi che dobbiamo aver paura!... abbiate paura di voi...tremate.

Miragusta Bucci IVT

Sulla sua pelle

“Stefano è stato ucciso, questo lo sapevamo e lo ripetiamo da 10 anni. Forse ora potrà risposare in pace”, ha commentato Ilaria Cucchi, la sorella di Stefano, in aula alla lettura della sentenza avvenuta lo scorso 14 novembre. Per chi non lo conoscesse, Stefano Cucchi era un geometra romano di 31 anni che aveva problemi di droga. Nel 2009 è stato arrestato per detenzione di stupefacenti e, sei giorni dopo, è morto nell'ospedale penitenziario Pertini; al momento del decesso pesava solamente 37 chilogrammi. L'autopsia ufficiale, non del tutto chiara, dichiarava che Stefano era morto in conseguenza di un supposto abuso di droga, o a causa di pregresse condizioni fisiche, o per il suo rifiuto del ricovero, o per anoressia. Carabinieri e personale del carcere negarono subito di aver usato violenza nei suoi confronti, ma già durante il primo processo il ragazzo aveva difficoltà a camminare e a parlare e mostrava anche evidenti ematomi agli occhi. La famiglia, dopo aver visto in obitorio il corpo tumefatto e quasi irriconoscibile del ragazzo, ha intentato un processo per scoprire la verità riguardo la morte di Stefano e per cercare giustizia. Dopo anni di dure battaglie legali, di critiche e di proteste, finalmente la famiglia Cucchi è potuta tornare a credere nella giustizia e nella vittoria della verità: il 14 novembre i due carabinieri imputati sono stati finalmente accusati del pestaggio e condannati a 12 anni per l'omicidio preterintenzionale di Stefano. Durante tutti questi anni la famiglia Cucchi non si è mai arresa ed è riuscita ad andare in fondo alla spinosa questione che andava ad accusare proprio dei rappresen-

tanti delle forze dell'ordine. Questo, infatti, è stato il grande ostacolo del processo Cucchi: molte sono state le omissioni e le falsità dette pur di far risultare innocenti i carabinieri imputati. Malgrado ciò, la famiglia non ha mai messo in discussione le autorità giudiziarie e ha ancora piena fiducia nell'arma dei carabinieri, la quale nel processo si è giustamente costituita come parte lesa, perché, come tutti quelli che hanno seguito il caso e non, sa che le persone che hanno commesso e ancora commettono questi brutali crimini non possono essere considerate né umane né garanti della nostra giustizia. Le bestie che si divertono in questo modo non rappresentano affatto l'arma, sono solo “belve” fuori controllo. Stefano, però, è riuscito ad avere giustizia solo grazie alla forza e alla determinazione dei suoi familiari che, nonostante accuse, critiche e minacce subite durante questi lunghi anni di dolore, non si sono mai arresi e hanno fatto di tutto pur di far emergere la verità. A questo punto viene da chiedersi chissà quanti altri casi simili sono avvenuti o potrebbero avvenire a detenuti che non hanno la possibilità o la forza necessaria per farli venire allo scoperto. La fermezza della famiglia Cucchi e dei suoi legali non è stata, infatti, determinante solo per il caso di Stefano, bensì anche e soprattutto per far emergere impensabili situazioni di illegalità nei luoghi deputati, invece, per garantirla. Infatti di qualsiasi caso si stia parlando, pur ammettendo che l'arresto sia sostenuto da accuse



MAURO BIANI 2013

giuste e valide, nessuno ha il diritto di usare violenza. E questo non vale solo per Stefano Cucchi, ma per tutti, perché chiunque si potrebbe trovare in quella situazione: Stefano non era senza colpe e, nonostante questo, non meritava di essere picchiato fino alla morte. Sì, perché è proprio questo che è accaduto e finalmente dopo ben 10 anni è stato riconosciuto da un tribunale. “Io non sono credente, sono sperante!”, afferma Stefano Cucchi nel film *Sulla mia pelle*. Anche noi speriamo veramente che dopo tutto ciò qualcosa possa cambiare, affinché la morte di Stefano e di tutti quelli che hanno dovuto subire le sue stesse agonie non siano vane: è questo l'augurio migliore per una società più umana e più civile, verso chiunque.

Melissa Marcaccio, IV T

I musical: quando la vita è tutta in musica

È la verità, i musical non sono molto spesso apprezzati come dovrebbero e questo accade soprattutto tra i giovani. È stato etichettato come infantile, trame troppo semplici e delle volte fastidioso; ma anche se è stato vittima di numerosi pregiudizi è riuscito a farsi valere vincendo numerosi premi e riconoscimenti come Oscar e premi Pulitzer. Per di più si è affermato a Broadway: centro turistico che guadagna un miliardo di dollari l'anno. I visitatori vanno matti per i quotidiani spettacoli che vanno in scena, per i costumi, i ballerini e le scenografie. Ci sono state trasformazioni e tante menti che hanno cambiato questa forma d'arte; per non parlare dei numerosi attori che hanno determinato il successo di tanti spettacoli e che hanno reso speciali le pellicole, rubando milioni di spettatori. Pieno di artisti, desiderosi di arrivare alle persone, che ogni giorno lavorano per stupirci; così realizzano meravigliose coreografie e scenografie, dando prova del loro immenso talento. La musica, parte portante, è il vero narratore della storia che ci fa sentire più vicini ai personaggi e alla vicenda stessa. Un misto tra canto, ballo e recitazione, i musical ci hanno raccontato tante storie diverse: storie di uomini soli o innamorati, storie tristi e felici. Hanno detto di luoghi di cui non si doveva dire e hanno racconta-

to quando era meglio nascondere. Io credo che dovremmo aprire le nostre menti e cambiare prospettiva, perché non si tratta più di trame deboli e di gente che canta nel bel mezzo della strada, con i capelli cotonati, di storie d'amore adolescenziali. Purtroppo in Italia non sono molto famosi, infatti non vengono abbastanza promossi e gli artisti non vengono riconosciuti del loro talento come invece per le star del cinema. A differenza dell'Italia, in America vanno in scena numerosi spettacoli innovativi che hanno tanto successo. Narrano la realtà, scene di vita quotidiana che molto spesso la gente non vuole dire. Il musical è parte di una rivoluzione culturale, basti pensare al “Moulin Rouge!” Da musical a sfondo patriottico a commedie brillanti, questo genere ha portato speranza, donato un sorriso e accompagnato milioni di generazioni, basti pensare a Mary Poppins che ha rallegrato le serate di tanti bambini. Il musical è una forma d'arte che tutti possono capire, è un genere eterogeneo che ha dato voce a tutti coloro che di voce ne avevano, ma era sovrastata dai più potenti; per esempio sono stati amati dagli americani che si sentivano esclusi dall'aristocrazia. È arte, non c'è distinzione. I musical hanno donato un po'



di leggerezza alle vite spesso troppo pesanti delle persone, sono entrati nei cuori degli spettatori facendo vivere loro storie parallele. È un momento di pausa dalla realtà dove tutto può accadere, non importa chi sei o qual sia il tuo nome. Per questo penso che i musical non debbano essere etichettati come “scontati” o “troppo infantili”, non fermiamoci alle etichette. I temi che affrontano possono essere così forti che spesso sono spunti per riflettere su problematiche che riguardano la nostra epoca. Mettiamoci allora nei panni dei protagonisti e sogniamo, sogniamo il lieto fine.

Clara Landi III T



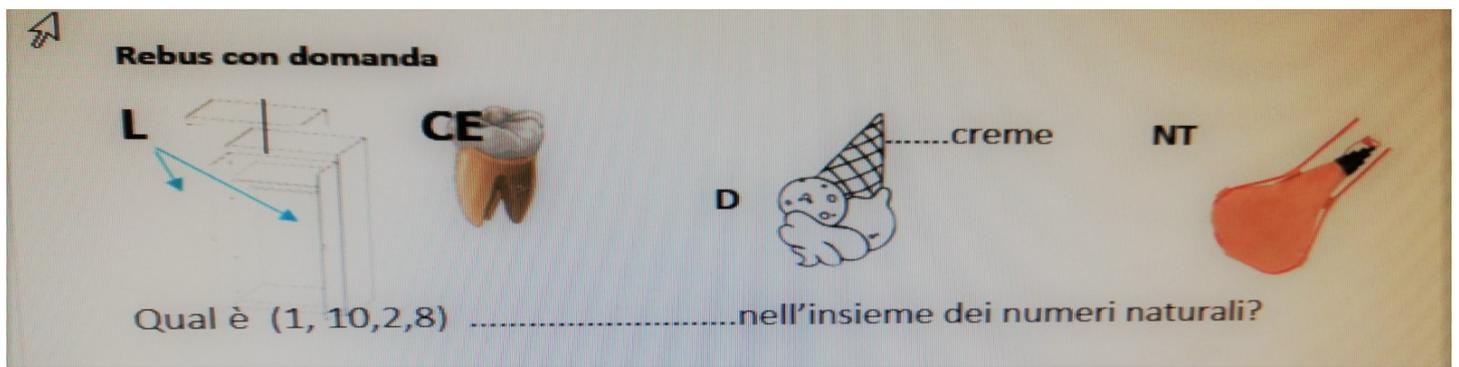
Cosa sono le emozioni? Da dove vengono? Sono sempre esistite? Sono universali? Qual è la loro funzione? Le possiamo controllare? Questi sono solo alcuni degli interrogativi ai quali psicologi e neuroscienziati cercano da sempre di trovare risposta. Sarà capitato a tutti di provare strane sensazioni fisiche come il cuore che perde un battito o che corre all'impazzata, le farfalle nello stomaco, la testa vuota, le mani tremanti, il sudore freddo, il respiro irregolare o la bocca tirata da un sorriso improvviso. L'uomo ha sempre provato queste sensazioni e nel corso della sua storia ha iniziato a riconoscerle e a dare vari nomi ai propri stati d'animo: ha chiamato **'emozioni'** questi turbamenti fisiologici associati a stimoli esterni o interni, dando in seguito nomi diversi a ogni emozione specifica che è stato in grado di riconoscere. Numerosi studi a riguardo hanno dimostrato l'esistenza di **sei emozioni fondamentali** dalle quali poi derivano tutte le altre. Queste sono la **felicità**, la **tristezza**, la **rabbia**, la **paura**, la **sorpresa**, il **disgusto** (il numero sale a sette se consideriamo disgusto e disprezzo separatamente); solo successivamente sono state aggiunte all'elenco la **vergogna** e l'**orgoglio**. **Ma qual è la loro origine?** Innanzitutto bisogna sottolineare che le emozioni sono correlate alle espressioni e ai gesti con i quali noi le manifestiamo. Un acceso dibattito riguardo le loro origini ha interessato molti studiosi fino ad oggi. C'è chi ritiene che le emozioni, così come le espressioni che le accompagnano, siano innate nell'uomo e dunque universali, e chi crede che dipendano dalla cultura d'appartenenza dei singoli individui. A sostenere la prima tesi abbiamo niente meno che Charles Darwin, il quale mostrava spesso ai suoi ospiti immagini di volti contratti da macabre espressioni per capire se tutti coloro che le osservavano reagissero allo stesso modo. Confermando le sue teorie e divertendosi a studiare le reazioni dei suoi ospiti, Darwin arrivò alla conclusione che le espressioni fossero **universali**. La teoria fu ripresa negli anni settanta da Poul Ekman,

che dimostrò l'esistenza delle sopraccitate sei emozioni fondamentali le quali, a prescindere dalla cultura di appartenenza, sono comuni a tutti gli uomini. Per arrivare a questa conclusione mostrò immagini di espressioni emotive a popolazioni che non avevano mai avuto alcun contatto con il mondo esterno. Altri risultati a conferma di questa tesi sono arrivati da esperimenti su persone cieche dalla nascita. La tesi dell'universalità e dell'innatismo delle emozioni appare fondata, soprattutto alla luce delle loro funzioni che sono strettamente legate alle loro origini. Le **funzioni** delle emozioni sono fisiologiche, comunicative e relazionali, dunque, per l'uomo primitivo, volte alla sopravvivenza. Per esempio: l'espressione di quando siamo spaventati comprende occhi sgranati e narici dilatate, portandoci ad avere vie aeree più libere e un campo visivo più aperto per scrutare meglio i pericoli e per facilitare i movimenti oculari; dal punto di vista comunicativo questo tipo di espressione può segnalare una situazione di pericolo a chi ci sta attorno. Allo stesso modo l'orgoglio ci porta ad una postura eretta, petto in fuori e testa alta, atteggiamenti che comunicano, dal punto di vista relazionale, una posizione sociale superiore e dal punto di vista fisiologico comportano un aumento della capacità polmonare e del livello di testosterone in vista di un eventuale scontro. Dunque le espressioni fungono da **"segnali"** in un determinato contesto, il quale è importantissimo ai fini della comprensione delle emozioni; se per esempio decontestualizziamo un'espressione accigliata, essa potrà sembrare di rabbia, di disgusto o di paura, causandoci così un po' di confusione. Certo è che questi segnali nel corso dei secoli sono stati profondamente rimodellati dall'evoluzione culturale per facilitare la comunicazione in una società così dinamica, portando dunque a varianti culturali le quali dipendono anche dalla semantica. È qui che l'idea dell'universalità delle emozioni vacilla. Grazie ad alcuni studi di imaging cerebrale si è compreso che esiste un rapporto tra le emozioni che proviamo e le parole che le descrivono, poiché si attivano contemporaneamente aree del cervello legate alla percezione emotiva e alla semantica. Le emozioni sono ovviamente venute prima dei loro no-

mi, che variano di popolo in popolo. Per esempio determinate culture ne identificano alcune che non hanno un equivalente in altre lingue: vi sarà capitato di provare *greng jai*, in thailandese la riluttanza nell'accettare un'offerta di aiuto per non disturbare l'altra persona, o quante volte avete provato la *Basorexia*, una voglia irrefrenabile di baciare qualcuno? Dare un nome ad un'emozione è importante poiché ci conforta e ci aiuta a gestirla. Avete mai provato a **controllare** la vostra ansia, la vostra rabbia, la vostra tristezza? Beh, controllare le proprie emozioni non è per niente semplice, ma dopo vari studi gli psicologi sono riusciti ad identificare tre passi che possono aiutarci a farlo. Tutto parte dalla **percezione** e, passando per la **comprensione**, si arriva al **controllo**. Per percepire un'emozione è importante saper studiare i segnali del nostro corpo, le espressioni, i movimenti, il tono di voce... non singolarmente ma in modo unitario, infatti il suono di una risata o di un pianto possono essere confusi se non consideriamo il dato visivo dell'espressione che li accompagna. Singolare è il fatto che i musicisti sono molto più bravi a riconoscere le emozioni soprattutto negli altri, proprio perché riconoscono i diversi timbri di voce. Il secondo passo è la comprensione di queste emozioni, ed è quello più complesso poiché vi sono parametri che cambiano da persona a persona. Bisogna riuscire ad associare a un'emozione un mutamento fisico che non è sempre molto esplicito. Si arriva dunque al controllo di ciò che proviamo che ci rende più o meno padroni delle nostre emozioni. La comprensione e il controllo non sono due doti innate, ma si imparano con l'esperienza. Crescendo impariamo a capire quali situazioni emotive sappiamo gestire e quali no ed evitare quindi ciò che ci causa uno stress eccessivo. Esistono vari modi per controllare le emozioni, il più diffuso tra gli psicologi è il **reappraisal** 'rielaborazione', consiste nel mettersi nei panni di una persona esterna per poter giudicare a mente più fredda le nostre emozioni. Come con una qualsiasi lingua, per padroneggiare il linguaggio emotivo è necessaria una lunga pratica, ma il risultato è sicuramente vantaggioso. Stiamo attenti però a non tirare troppo le redini poiché **le emozioni sono in assoluto ciò che ci fa sentire e ci rende più vivi di qualsiasi altra cosa ed è bello immergerci in loro e...lasciarci andare.**

Fabiana Mega IV T

L'Enigmistica di Marina, a cura della Prof.ssa Falera



Dal buio alla luce



“Quanto è assordante il silenzio tra due cuori, quando cominciano a urlarsi addosso?” Nel luglio del 2019 la casa editrice Mondadori pubblica il romanzo *“Quello che non siamo diventati”*, secondo successo di Tommaso Fusari, autore

romano, classe 1992. La narrazione si svolge in epoca contemporanea, nella città di Roma e in alcuni comuni dell’hinterland metropolitano, come Ostia. Protagonisti delle vicende sono due giovani fratelli: Sara, ventiseienne stagista, e Michael, ventiduenne follemente innamorato della sua ragazza, Lola. I due hanno un rapporto turbolento, mutato drasticamente in seguito alla morte dei genitori, quando erano ancora bambini. Da quel momento non sono stati più gli stessi: Sara, da sorella maggiore, ha cercato di assumere un atteggiamento materno verso Michael, mal sofferito dal ragazzo perché troppo opprimente. I due hanno comunque potuto contare su una figura affettiva di riferimento, la loro nonna, che però li ha lasciati a causa di un male incurabile. Sara, quindi, si fa carico delle spese e delle responsabilità quotidiane, dandosi da fare nel lavoro e finendo col trascurare se stessa. Michael, da parte sua, non si preoccupa della situazione di sua sorella, preferisce esserle distante per non litigare. Passa molto tempo in compagnia della sua amata Lola, una ragazza di origini tedesche che vive a Roma e con la quale condivide esperienze di ogni tipo, in modo disordinato. I due si sono co-

nosciuti durante una festa ed è stato amore a prima vista. L' amore per Lola porta Michael a sperimentare nuovi tipi di piacere anche attraverso l'assunzione di sostanze stupefacenti. Trasportati dall'entusiasmo, progettano di partire per Berlino. Troveranno il coraggio di abbandonare tutto e andare? Nel frattempo Sara si impegna duramente nel suo lavoro e riesce ad ottenere una promozione che la avvicina, in un rapporto amichevole, al suo capo Alex. Questo la invita nella sua abitazione per alcune pratiche di lavoro, ma accade qualcosa di imprevedibile che provoca in lei una crisi profonda da cui faticherà a riemergere. Si chiude in casa e non va più a lavoro, riceve messaggi e chiamate ossessive da Alex per aggiustare le cose ma ciò non fa altro che peggiorarle. Arriva ad un punto di non ritorno e, presa dalla disperazione, tenta il suicidio, ma riuscirà lentamente a risollevarsi e a riconquistare l'antica complicità con Michael che condivide lo stesso, identico dolore e solitudine. Sara e Michael riusciranno a ritrovarsi dopo tutti i loro momenti negativi, a riavvicinarsi dalle loro reciproche estraneità? Saranno capaci di vincere le proprie sofferenze traendone la forza per ritrovare il loro legame fraterno, l'affetto perduto? Sapranno ricordare e mantenere la promessa fatta da bambini? Il romanzo tratta tematiche relative all'amore fraterno che viene messo a dura prova da eventi negativi e travolgenti. Vengono affrontati temi sempre attuali come la violenza sulle donne e la dipendenza dalle droghe, la difficoltà della crescita. Il libro colpisce molto per la naturalezza, se non crudità, con cui vengono affrontati argomenti molto

duri e per la tecnica narrativa dei flashback, messi in rilievo dall'uso distintivo del corsivo; questi rappresentano un ponte temporale tra il passato e il presente narrativo della vicenda e mettono in luce avvenimenti che si sarebbero poi riflessi nel futuro, come ad esempio gli episodi delle estati trascorse nella fattoria didattica. I fatti narrati, soprattutto del passato, sono presentati attraverso la focalizzazione interna grazie a cui il lettore può calarsi nella dimensione affettiva ed esistenziale di Sara e Michael. Il lessico è colloquiale, scorrevole e piacevole anche grazie all'utilizzo di termini tipici del linguaggio giovanile. Caratteristica significativa del romanzo sono le numerose citazioni di brani musicali di artisti di diverse generazioni e di film del XX secolo, che costituiscono lo sfondo sonoro e cinematografico dei fatti, accompagnando il ritmo del racconto. La stessa città di Roma è presente nella miriade di strade, piazze, quartieri e monumenti che vengono nominati a rappresentare una mappa non solo geografica, ma anche sentimentale della capitale. La vicenda narrata da Tommaso Fusari è molto coinvolgente e offre spunti di approfondimento e riflessione: stimola ad annullare le lontananze che possono crearsi tra i cuori, a pensare a quanto, in realtà, ogni giorno trascuriamo noi stessi e i rapporti con le persone care, a quanto sia importante che ci sia qualcuno accanto a noi nei momenti difficili, che ci sostenga per andare avanti.

Autore: Tommaso Fusari
Titolo: *Quello che non siamo diventati*
Editore: Mondadori **Pagine:** 260
Prezzo: 17 euro

Raffaelli Martina, Coppola Francesco, Cieri Federico II F

Il perdono

“I deboli non possono perdonare. Il perdono è l'attributo dei forti.” Così citò Ghandi. In sintonia con questa magica atmosfera natalizia, ritengo opportuno affrontare una tematica difficile ma assai presente nella nostra vita quotidiana: il perdono! La definizione di perdonare è dare una seconda chance a colui che ci ha ferito, che ci ha accoltellato e avvelenato l'animo attraverso oltraggi o gesti, e ricordando i bei momenti che abbiamo passato con lui. E' stranamente una sorta di antidoto: una persona che perdona può recuperare dal danno subito ed è disposta a offrire un'opportunità di cambiamento a coloro che lo hanno fatto e a costruire una vita nuova. La vendetta, il risentimento e l'odio sono sentimenti nascosti nei nostri cuori, se non perdoniamo. Il perdono è una virtù, ma il modo in cui le persone lo percepiscono è abbastanza relativo. Alcune persone pensano che il perdono incoraggi il trasgressore a compiere ripetutamente azioni illecite. Il perdono è soggettivo e perdonare può avere molti significati. L'accettazione delle scuse può essere un perdono per alcuni, mentre altri pensano che si debba chiarirsi a scopo di migliorarsi. Tutti commettiamo errori. Quindi, quando impariamo noi a perdonare, possiamo anche chiederlo agli altri e inoltre, se siamo in grado di accettare le scuse, ci redimiamo. Quindi la virtù del perdono ci aiuta



a uscire dal sentimento di colpa, ci aiuta a vedere la luce e a liberarci dei sentimenti duri che occupano la nostra mente e il nostro cuore. Il perdono è un modo di auto-realizzazione. Le persone che possono facilmente perdonare sono molto più responsabili e soddisfatte rispetto a quelle che nutrono rancore e sviluppano sentimenti di inimicizia. Ora, prendiamo l'esempio di un terrorista che uccide centinaia di persone innocenti in un attacco terroristico. Merita perdono? Tali criminali uccidono l'uomo comune in nome di una visione distorta di una religione e lo considerano un modo per compiacere o raggiungere il loro Dio. Atti atroci di questo grado non meritano misericordia e perdono. Sebbene anche in tali casi possano esserci persone che credono che il perdono sia un gesto di umanità, tuttavia per scoraggiare e prevenire tali futuri atti di terrorismo, tali persone devono essere severamente punite e non perdonate. Coloro che perdonano aiutano a

creare energia positiva su questo pianeta. Se le persone che ti sono vicine ti tradiscono o ti fanno del male, trovi difficile perdonarle. A volte la misura in cui viene violata la tua fiducia determina la facilità o la difficoltà nel perdonare. I nostri rancori influenzeranno solo il rapporto con la persona, ma non faranno del male all'altra in alcun modo. La capacità di perdonare ci dà un senso di libertà e ci fa sentire meno sofferenza e dolore. Se per esempio pensiamo a livello nazionale e internazionale, il perdono e la vendetta svolgono un ruolo molto importante nello sviluppo del mondo. Guardando al passato, si sono verificate molte guerre a seguito di una sorta di vendetta, guerre che hanno causato la morte e il declino di molte nazioni. C'è bisogno di tempo per creare il senso del perdono in noi stessi. Certamente è un sentimento che non ha alcun colore, non ha sesso, non ha età. Non si vede, non si sente e non si tocca. Il perdono è un silenzio di infinite parole, che ti fa sorridere dal profondo dell'anima. Il perdono è gioia, libertà, è gloria e pace. Scaglia più colori dell'arcobaleno, manda indietro il tempo... e ci fa ricominciare. Ragazzi, non so voi cosa pensiate, ma per me il perdono a un genitore, a un figlio o a un amico, a un vicino o a un collega, a un parente o all'anima gemella è pura **MAGIA**

Nicole Sancamillo I B

Mare, se solo parlassi.
Mare, nulla vorrei sapere delle
spiagge che sfiora, dei fondali che
possiedi.
Nulla dei tesori che celi.
Mare, un pazzo sarei se tu parlas-
si.
Nulla di te vorrei conoscere.
Ebbene, fatti messaggero se non
puoi farti profeta:
Che le onde tue risuonino dei suoi
occhi, le conchiglie nascondano
gemme delle sue labbra e le tem-
peste, oh le tempeste, fa che siano
i pensieri di me.
Non canti il marmo del suo volto?
Ebbene ne sei geloso!
Taci della sua chioma?



Avete presente quel Passo della Ballata del Vecchio Marinaio che recita "the ice was here, the ice was there/ the ice was all around"? Con una semplice ma geniale perifrasi Coleridge è riuscito a catturare la ridondanza di un ghiaccio strabordante e capriccioso, a dargli forma, volto, personalità. Con l'incalzante incedere dell'inverno, il destino che ci aspetta è in tutto e per tutto analogo a quello del nostro marinaio, tra gelo, ghiaccio e (chissà?) magari un po' di neve. L'inverno ha però la compiacenza di non portare con sé soltanto intemperie, ma anche (prescindendo dalle tanto agognate festività) piacevoli scoperte. Quella del 2019 è stata a dir poco sorprendente. Fortunatamente incappate in un sito internet, il 4 dicembre ci siamo ritrovate catapultate nel mondo, ignoto ai profani, della piccola e media editoria, in occasione della fiera Più Libri Più Liberi, tenutasi dal 4 all'8 dicembre nel Roma Convention Centre. Legge non scritta dell'evento? Leggerizza! La stessa che ha permesso alla mastodontica Nuvola di fibreglass di fagocitare una nuvola di parole. Conferenze, attività, dibattiti erano tutti ammonticchiati l'uno sopra l'altro, come quelle pile di libri degli stand delle quali non si vedeva mai il fondo, accumulati però da un filo rosso: l'Europa. Resistendo stoicamente alla tentazione di acquistare edizioni di classici tanto introvabili quanto salate, non mancando di cedere a qualche buon affare, ci siamo fatte strada verso le conferenze che più ci intrigavano. Prima fra tutte il dibattito, mediato da Paolo Conti, tra i noti storici Paolo Mieli ed Alessandro Barbero. Il loro intento dichiarato era quello di arrivare alla definizione di un'Europa di nomi e storie, anziché di terre e confini. Nella stessa sala si è poi tenuto il secondo incontro: una toccante discussione sul tema del valore della memoria. Presentato da Pierluigi Battista e introdotto dalla lettura dell'attore Luca Zingaretti di un testo di Primo Levi, hanno preso parte Sami Modiano, deportato ebreo italiano, e Marcello Pezzetti, storico italiano e studioso della Shoah. Nella sala

Ebbene, perché il tuo frastuono
non te lo consente!
Dimmi allora come avrei potuto
chiederti di te consapevole di cer-
care lei nelle tue risposte?
Mare, mi deludi
Perché nelle tue risposte lei non
c'è.

Vorrei fosse il vento a portarti le
parole che penso.
Che le rapisse
Le portasse tutte ai piedi tuoi,
Che le strappasse alla mia bocca
Come fa coi petali alle rose.
Giacché mai avrei il coraggio
di proferirle io stesso.
Che al vento vada il peso d'un cuo-
re spezzato
E alla pioggia le sue lacrime.

T'ho pensata l'intero giorno, Luna,
Per un giorno intero
Null'altro che rancore e odio t'ho
portato.
Testimone della mia caduta,
Fredda inquisitrice delle mie scon-
fitte.
Eppure tu stessa preferisci il cielo
quando è cupo.
Quando la tua luce è diventata
banale?
T'hanno resa semplice, mia Luna.
La luce tua l'han spenta.
Eppure c'è tanto malinconico ar-
dore in quella luce, tanto inappa-
gato desiderio.
È giunto il crepuscolo, Luna.
Non t'odio più,
Anzi, m'è di riso il tuo bianco.
Un assassinio tanto buffo da pro-
vocare riso persino nella vittima



Books here, books there, books all around

alleggiava il silenzio, eppure risuonavano forti le dure parole che descrivono la vita nei campi di concentramento ne *La tregua*, una vita che non è giusto vivere così. La mente degli spettatori correva veloce verso quegli anni maledetti, provava a figurarsi i visi dei bambini descritti nel brano di Levi, eppure non c'era bisogno di immaginare completamente, perché il viso di uno di quei bambini, l'infanzia strappata per sempre, era lì davanti. Anche lui, Sami Modiano, ritornava indietro con la mente, ma non doveva attingere alla fantasia, quanto ai ricordi, per potersi figurare davanti quelli che lui chiama "cimiteri". E quando quel signore, ottantanove anni di vita alle spalle, ha cominciato a ricordare, sapeva di rievocare dentro di sé ricordi dolorosi, ma era consapevole che il mondo ha bisogno di sapere. Lo ha capito dopo sessanta anni passati nel silenzio, vivendo nella paura di non essere creduto. *"Andare sul posto dove ho perso tutti quanti e dire la verità e non essere creduto, per me sarebbe stato un doppio dolore"* ha raccontato Modiano con lo sguardo rivolto verso noi giovani. E ad ascoltarne la storia, non si è potuto far altro che provare rabbia, verso dei terribili assassini che non erano altro che uomini come noi, e verso coloro che si ostinano a negare che tutto ciò sia accaduto. Il pensiero era rivolto verso il signor Modiano, che ha detto *"Io sono ancora là, non sono uscito dai campi di sterminio e non potrò mai uscirne"*, e che, piegato non dalla vita, ma da persone che hanno ritenuto di avere il potere necessario per spezzare l'esistenza di migliaia di esseri umani, ha continuato a raccontare, a rievocare il suo dolore, affinché questo potesse essere utile a qualcuno, cosicché *"i giovani non debbano mai vedere ciò che hanno visto i miei occhi"*. È arrivata verso la fine l'amara consapevolezza che Sami Modiano non potrà esserci per sempre a ricordare al mondo il valore della memoria. E il pubblico in sala è diventato in quel momento depositario di una testimonianza indelebile. Il terzo e ultimo incontro che vogliamo citare è infine la presentazio-

ne del film "Figli del destino". In un'Italia fascista, quattro bambini ebrei italiani, Liliana Segre, Lia Levi, Tullio Foà e Guido Cava, hanno dovuto mettere da parte la loro infanzia di fronte all'emanazione delle leggi razziali nel 1938: questa la vicenda narrata nel docufilm. Sono intervenuti alla presentazione i due registi Francesco Micciché e Marco Spagnoli, il direttore dell'Istituto Luce Cinecittà Enrico Bufalini e due dei quattro protagonisti del film: Lia Levi e Tullio Foà. Ha fatto una fugace apparizione anche la giovanissima attrice che ha interpretato nella pellicola Liliana Segre, parlando della sua esperienza sul set ed esprimendo la propria opinione a proposito della situazione di insulti e minacce che la donna che ha impersonato nel film si sta purtroppo trovando a dover affrontare. Tutt'altra esperienza è stata invece quella cui hanno preso parte venerdì 6 dicembre quattro classi del nostro istituto. Dopo vari momenti di svago spesi con i compagni di classe, i ragazzi si sono recati nella suggestiva Sala La Nuvola per assistere a un incontro organizzato dall'Ambasciata della Colombia, cui sono intervenuti Juan Diego Ortiz e Gloria Isabel Ramírez Ríos, ambasciatrice colombiana, a proposito del nuovo libro "Economia Arancione", durante il quale si è discusso di quanto sia cambiata l'economia e di quanto questo sia accaduto in fretta, dell'attuale situazione della Colombia, Paese in crescita, e di come noi giovani di oggi abbiamo modo sempre più spesso di fare delle nostre passioni un vero e proprio lavoro. Alla conferenza hanno preso parte anche sei giovani scrittori colombiani che, in rappresentanza del loro Paese, hanno parlato delle proprie esperienze in spagnolo e hanno risposto alle domande degli alunni. La Nuvola ha quindi racchiuso dentro di sé un pezzo di Europa; e mentre l'inverno imperversava fuori, dentro di noi si concretizzava, perse tra l'inchiostro delle pagine, "un'invincibile estate".

